

Afferma il Campori che « un altro quadro, a lui con molta » ragione attribuito, figurante il presepio, vedesi a Massa nella » chiesa della Misericordia, ed è assai ben conservato ». Il quadro è d'altra mano: essendosi guasto, il Fiasella vi rifece la Vergine e il Bambino.

Massa di Lunigiana, 26 agosto 1896.

GIOVANNI SFORZA.

## PORTVS LVNÆ <sup>(1)</sup>

I. — « Non sono mancati nè mancano tuttavia alcuni » ingegni più sottili del convenevole, i quali, dilungandosi » dalla comune opinione de' scrittori nobilissimi, si danno a » credere che l'antico porto di Luni non sia veramente questo » di che parliamo (il golfo della Spezia), ma che più vicino » fosse, e contermino alle mura della Città; la quale opinione » quanto sia deforme dal vero non mi affaticherò in dimo- » starlo, nè merita il pregio che vi si applichi il pensiero, » poi che per sè stessa si manifesta ».

Questo scriveva Ippolito Landinelli sarzanese circa la prima metà del secolo XVII ne' suoi *Trattati della storia di Lunigiana* (2); e ciò che scriveva l'erudito canonico or son quasi

(1) Volentieri, riportiamo sul « Ligustico » questo notevole scritto del signor U. M., già comparso in un opuscolo di cui furono tirate soltanto 12 copie: si può quindi considerare sconosciuto alla maggioranza dei cultori della storia ligure. N. d. D.

(2) Cap. II - Questo pregevole lavoro è tuttora inedito; il sig. Achille Neri di Sarzana voleva, molti anni fa, curarne una edizione, che poi non fu fatta. Ne possiedono copie manoscritte il Comune di Sarzana, la Biblioteca Civico-Beriana di Genova, il R. Archivio di Stato di Massa, e l'autore di queste pagine.

tre secoli si potrebbe dire oggi pure, chè *non mancano tuttavia ingegni più sottili del convenevole*, i quali vogliono sostenere che il tanto celebrato dagli antichi porto di Luni non sia il golfo della Spezia. Ora, quantunque questa opinione sia tanto *deforme dal vero*, e non valga la pena, come giustamente osserva il Landinelli, di affaticarsi in dimostrare il contrario; pure la continua insistenza nell'errore di molti tra i moderni scrittori che trattarono questo argomento (1), fra i quali non ultimo Agostino Falconi, l'unico che finora delle cose della Spezia si sia occupato con amore, mi ha deciso a trattare un po' largamente la questione.

Donde è nata l'opinione che l'attuale golfo della Spezia non sia quello che gli antichi chiamavano *porto di Luni*? Io credo non da altro che dalla troppa distanza del Golfo stesso dall'antica città, da cui era separato, non solo per il fiume Magra, ma anche per la catena del monte Caprione che termina in mare col capo del Corvo, da Tolomeo chiamato *Σελίγγης ἄκρον*, *Lunæ promontorium* (2).

Perchè adunque questo Golfo dovrebbe essere il *Portus Lunæ*, se per tanti ostacoli è separato dal luogo della città, e se l'antica Luni era posta presso il mare, vicino alla foce della Magra, dove avrebbe potuto avere un porto immediato?

E, nel fatto, il Falconi, senza nemmeno accennare alla di-

---

(1) Vedi, fra gli altri: ANTONIO ROSSI, Lettera sul Golfo della Spezia al barone de Zach, datata da S. Remo il 3 febbraio 1821, in ZACH, *Correspondence astronomique, géographique, hydrographique et statistique*, Gênes, Ponthenier, 1821, vol. IV, pag. 480 - PELLEGRINO PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata*, Modena 1720 - A. FALCONI, *Guida del Golfo di Spezia*, Torino 1877 - S. M. CERINI, *Guida di Spezia*, Spezia 1883 - S. STRATA, *Nuova Guida di Spezia e della sua regione*, Spezia 1887 - *Le cento città d'Italia*, supplem. illustrato del *Secolo*, 25 luglio 1889 - A questi s'aggiungano molti altri autori che vanno l'un l'altro copiando la errata affermazione.

(2) Ptol. III, 1, § 4.

battuta questione, afferma senz'altro che il porto di Luni « era  
« quello che già esisteva ad oriente del capo Corvo, nell'ampio  
« bacino ivi formato, verso ponente, dal lungo monte Car-  
« pione, dai colli di Trebiano, d'Arcola e di Vezzano; e verso  
« levante dalle alture di Nicolla, di Casano, di Castelnuovo,  
« non che dalle coste di Sarzanello, di Sarzana, di Ponzano,  
« di S. Stefano e di Albiano » (1).

Chi ha pratica dei luoghi rimarrà certo meravigliato di tanta enormità; e chi sa, all'incirca, dove giacciono anche oggidi le rovine di Luni, si domanderà, dopo aver letto quelle righe del Falconi: Ma Luni dov'era piantata? in mezzo al mare? Nè certo altrove poteva essere posta se, com'assicura il Falconi, tutta la pianura circondata da quelle alture, era il golfo di Luni.

« Ora invece delle onde marine — soggiunge il Falconi —  
« estendesi dov'era il porto di Luni l'ubertosa pianura sarza-  
« nese, stata formata dalle torbe della Magra e del Vara ».

Certamente l'attuale pianura di Sarzana, dai colli sino al mare, è di formazione del fiume; ma quando l'immenso bacino del Val di Magra inferiore era inondato dalle acque marine, Luni non era sorta ancora (2). Certo, da che la Magra scorre fra quelle gole, ha seguitato a portare quel materiale che ha prodotto tal cambiamento; ma ciò quanti secoli prima della Luni celebrata dagli storici e cantata dai poeti?

Ma pare che Luni non avesse nemmeno un porto sul mare, il quale, a detta di qualche scrittore (3), ne avrebbe lambito le mura. Le rovine di Luni distano dall'attuale spiaggia della

---

(1) Op. cit. Cap. I, pagg. 9-10.

(2) Vedi G. CAPELLINI, *Descrizione geologica del golfo della Spezia e Val di Magra inferiore*, Cap. XIII, pag. 80. Bologna 1864.

(3) LANDINELLI, op. cit. Cap. II.

Marinella un miglio e mezzo; e può credersi che quando Luni era in fiore non ne distasse meno.

Nel fatto, il Promis, per provare che tutta quanta l'attuale pianura è di formazione antichissima, adduce convincenti ragioni (1): « Si esaminino quali siano state ne' tempi antichissimi le vicende di questo aumento della spiaggia, e vedrassi « che essa deve essere cresciuta con prodigiosa celerità dal « piede de' colli di Trebiano e di Sarzanello sino a che fosse « colla sua massa arrivata ad una linea che potrebbe tirarsi « dall'Avenza alla punta del Corvo, poichè sino a tal momento « essendo costante la rotazione delle torbide verso ponente, « era il loro allargamento in mare affatto impedito dal monte « Caprione, o promontorio lunense, che allora non poteva « essere che una scogliera disposta in modo a formare, coi « monti Apuani, del moderno Val di Magra inferiore, un « secondo golfo per ampiezza, forma e giacitura, similissimo « a quello della Spezia.... Ma allorchè le breccie e le terre « trascinate dal fiume giunsero all'altezza della punta del « Corvo, allora il movimento marino che tende a ponente, « non più smorzato da quel promontorio che già non più in « mare sorgeva, ma in terra ferma, e congiunto al vento di « maestro un terzo sopra ponente (2), radendo con continua « ed estrema forza lungo l'anzidetta linea impedì quel regolare e celere allargamento di terreno, lasciando bensì che

---

(1) *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, Memorie raccolte da Carlo Promis. (Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche, ecc. - serie II, tom I, pag. 165).

(2) « La violenza di questo vento, dagli antichi detto *Circius* (Vitruvio, « I, 6) lungo queste coste è notata da Svetonio (in *Claudio*, 17). dove « narra della navigazione di Claudio presso la Liguria, e da Plinio (II, 46) « che lo dice *Ostiam plerumque recta ligustico mari perferens*, ed al libro « XVII, 2. Per questa causa fu diretta a tramontana l'imboccatura del « porto di Claudio alla foce del Tevere, affinchè non fosse dalla sua

» la spiaggia della Marinella si cangiasse in una secca conti-  
 « nuata, ma facendo pur anche che la superficie acquistata  
 « sul mare fosse d'allora in poi assolutamente minima, e che  
 « la sua progressiva estensione fosse di tal lentezza a poter  
 « quasi sfuggire all'occhio dell'osservatore ».

A questo s'aggiunga l'asserzione di Strabone, che dice delle città tirrene solo Populonia essere edificata in riva al mare, e ne trova la ragione nella importuosità della spiaggia, *quia tractus regionis importuosus est.*

E non basta: abbiamo documenti a dimostrare come la pianura dinanzi a Luni fosse nell'antichità tale quale si mostra ai giorni nostri; documenti che non risalgono invero a più di sette secoli, ma che debbono persuaderci facilmente che se lo stato della pianura di Marinella ha poco o nulla variato dal secolo XII ai nostri giorni, altrettanto deve aver fatto dal tempo del massimo splendore di Luni fino all'epoca di cui parliamo, che è un periodo presso che uguale. Nel 1185, ai 29 di luglio, l'imperatore Federico Barbarossa riconfermava a Pietro vescovo di Luni i privilegi e le investiture già a lui concesse con altro diploma di due anni innanzi. In questa riconferma sono esattamente specificati i luoghi, e la topografia di Luni è riprodotta con assai esattezza. Ivi è detto: *Plateam quæ*

« azione molestato come quello di Monaco, del quale nota Lucano (*Phars.* I, « v. 407):

« ..... solus sua littora turbat

« *Circius et tuta prohibet statione Monæci.*

« La pianura nella quale giace Luni, formata come si è detto, dalle allu-  
 « vioni, portava nel XII secolo il nome ben significativo di *harenæ lunenses*,  
 « conservatoci da Nicolò abate Taragonese nel suo viaggio in Italia, edito  
 « nella *Summa geographiæ* del vescovo Munter di Selandia. *Pontremolus....*  
 « *inde urbs Luna, apud quam arenæ lunenses. Decem milliarum itinere*  
 « *transeundæ sunt hæ arenæ amænæ, burgis undique circumdatæ* ». Promis,  
 id. *ibid.*

*est inter murum civitatis et mare* (1); ciò che a chiare note dimostra quanto non sia vero che il mare lambisse le falde delle antiche mura di Luni. Quindi il *portus lunensis*, nominato nel precedente privilegio del 30 giugno 1183, non può essere che il golfo della Spezia.

Oltre a ciò, coloro de' miei lettori che sono stati alla foce della Magra ricorderanno certamente di aver veduto in mezzo al letto del fiume, vicinissimo al mare, un rudero che i contadini chiamano *l'angelo* e che, a tutta prima, fa nascere l'idea essere l'avanzo d'un vecchio ponte. Quel rudero non è altro che il nucleo di un antico sepolcro simile a tanti che si trovano anche oggidì lungo le vie consolari, e segnava probabilmente l'andamento di una strada (2). La sua posizione, così vicino al mare, dice chiaramente che da quindici secoli almeno la pianura lunense esiste nella sua integrità presente.

Dopo ciò nessun dubbio può restare, a mio credere, sulla esistenza del famoso *portus Lunæ*, o d'un altro porto qualunque, sulla marina di Luni.

Dico *sulla marina*, perchè io sono d'avviso che la città d'Aronte avesse un piccolo porto di fiume, il quale certamente non era il ricordato *Lunæ portus*: un piccolo porto, che serviva per il commercio della regione, e specialmente del marmo lunense, che nel tempo dell'Impero veniva trasportato in grande quantità a Roma (3). Nè l'esistenza di questo porto è una mera congettura; ma si basa sopra fatti che a me sembrano indiscutibili, quantunque il Promis neghi recisamente un porto

---

(1) F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae, Venetiis* 1717, vol. I, col. 849 - LANDINELLI, op. cit., Cap XXVI.

(2) PROMIS, op. cit., pag. 30 della seconda edizione, Massa, Frediani 1857.

(3) Oltre che per il marmo, Luni è ricordata nell'antichità per i suoi vini, reputati i migliori dell'Etruria (Plinio, XIV, s. 8, § 67), e per i suoi formaggi dei quali alcuni pesavano mille libbre (Plinio, XI, s. 42, 97 - Marziale, XIII, 30).

all'antica Luni, concedendole appena un esiguo ricettacolo pel refugio delle barche peschereccie.

In faccia al paese dell'Amelia, a non molta distanza dalle rovine di Luni e a un miglio e mezzo dal mare, esiste un padule chiamato la *Seccagna*; è voce che questo padule altro non sia che il cratere dell'antico porto, il quale non sarebbe stato altro che una insenatura della Magra, che del resto è anche oggidì navigabile fino a qualche miglio più in su. Di un piccolo porto contermine alla città è fatta menzione, quantunque vaga, in alcuni scrittori, quali l'Holstenio, Bonaventura de' Rossi, il Landinelli ed altri: da alcuni è chiamato *porto della Seccagna*, da altri *porto dell'Amelia*. Ma abbiamo dei documenti del tempo in cui il porto della Seccagna era sempre in attività, i quali pare sieno sfuggiti all'attento esame del Promis. Negli statuti della città di Sarzana (lib. I, rubrica XXV) si legge: *Capitaneus vel Judex, qui fuerit in Sarzana teneatur fieri facere et refici viam qua itur versus pratum fundamenti... et ab ipso inferius usque ad portum Sechagnæ et ad pontem saltarium*. Ed anche (id. rub. LV): *Item auctoritatem et bailiam habeant officii eligendi quin sal reducere de portu Sechagnæ* (1).

Nel già citato diploma di Federico I del 1183 il porto dell'Amelia è chiaramente indicato (2). È evidente adunque che questo porto non serviva unicamente di rifugio alle barche da pesca, ma per i commerci del paese, parte essenziale dei quali, come già dicemmo, erano i *marmora lunentia*. Il Promis, negando uno scalo a Luni, ammette conseguentemente, e lo accenna (3), che questi marmi venissero caricati nel golfo della Spezia. Ma se si pensa al cammino maggiore che dove-

(1) Presso FALCONI, op. cit., Capo I, pag. 11.

(2) Comitatum lunensem.... et ripam Lunensis portus et portus Ameliæ.... - UGHELLI, op. cit., vol. I, col. 848.

(3) Op. cit., Capo I.

vano fare per la via di terra, al valico dei monti che separano Val di Magra dal bacino del Golfo, alla mancanza di strade di comunicazione, perchè la *Via Æmia Scauri* passava fuori del Golfo, al transito del fiume con pesi così enormi senza ponte alcuno, una tale opinione si trova addirittura insostenibile, e come tale deve rigettarsi. Quest'ultima ragione, parmi, anche senza tener conto di tutte le altre prove, basterebbe da sola a farci affermare che Luni aveva effettivamente un porto commerciale, che non era, ripeto, il *portus Lunæ*, celebrato dagli antichi.

Il Falconi, nella sua citata *Guida del golfo di Spezia*, dice che l'odierno golfo della Spezia era in antico chiamato *Portus Veneris*, e questa è certo per lui una ragione per non crederlo il *portus Lunæ*. È vero che ebbe da alcuni (1) questa denominazione, ed anche l'altra di *portus Erycis*; ma ambedue si spiegano facilmente. Luni abbandonata e quasi distrutta, il Golfo prendeva talvolta il nome delle terre più considerevoli delle sue sponde, come poi assunse quello della Spezia. Si osserverà che in Tolomeo si trova *portus Erycis*; ma Pietro Bertio nella sua pregevole edizione annotò che *Veneris portus, Erycis portus, Erycis sinus intima in Græcis mms. desiderantur*, e che furono interpolati dal traduttore latino.

II. — Se adunque la città di Luni non aveva un porto immediato, il *portus Lunæ* era senza dubbio l'attuale golfo della Spezia. E, davvero, se non avessimo altre prove, basterebbero ad accertarcene le descrizioni che di esso ci hanno lasciato e geografi e poeti antichi. Ennio poeta, che visitò il Golfo durante uno dei suoi viaggi, probabilmente partendo per la guerra sarda nel 537 a. U. c., ne rimase meravigliato, e altamente lo celebrò nell'esordio dei suoi Annali. E Persio,

---

(1) In AIMONE presso il Cluverio, *portus Veneris*.



il giovane e grave satirico che molti vogliono nativo di queste spiagge, ce lo descrive così, citando uno dei versi di Ennio:

. . . . . *Mihi nunc Ligus ora*  
*Intepet, hibernatque meum mare, qua latus ingens*  
*Dant scopuli, et multa littus se valle receptat.*  
 Lunai portum est operæ cognoscere, cives!  
 Cor iubet hoc Ennii (1) . . . . .

Silio Italico nel libro VIII del suo poema parla del porto di Luni con queste parole:

. . . . . *Luna* . . . .  
*Insignis portu, quo non spatiosior alter*  
*Innumeras cepisse rates et claudere pontum (2).*

Plinio chiama Luni *oppidum portu nolile* (3) e Strabone fa del Golfo una descrizione tale che nell'animo del lettore non può lasciare alcun dubbio sulla vera posizione topografica del porto di Luni. Mi piace riportare qui il brano originale:

Ἡ μὲν οὖν πόλις οὐ μεγάλη, ὁ δὲ λιμὴν μέγιστος τε καὶ κάλλιστος, ἐν αὐτῷ περιέχων πλείους λιμένας, ἀγχιβαθεῖς πάντας, οἷον ἂν γένοιτο ὄρμητήριον θαλαττοκρατησάντων ἀνθρώπων τοσαύτης μὲν θαλάττης, τοσοῦτον δὲ χρόνον. περικλείεται δ' ὁ λιμὴν ὄρεσιν ὑψηλοῖς, ἀφ' ὧν τὰ πελάγη κατοπτεύεται καὶ ἡ Σαρδῶν καὶ τῆς ἡμόνος ἐκατέροθεν πολὺ μέρος (4). Cioè: La città (Luni) non è grande, ma il porto è grandissimo e insieme bellissimo, come quello che abbraccia in sé molti porti tutti profondi appresso il lido, quale del tutto si conviene ad un popolo che per tanto tempo tenne il dominio del mare. Cingono il porto alti monti dai quali vedesi il mare, la Sardegna e gran parte dell'uno e dell'altro lito.

(1) Sat. VI, v. 6-10.

(2) *Punicorum*, VIII, v. 482-484.

(3) Hist. nat. I, 8.

(4) Parisiis, Didot, 1853, lib. V, cap. II, pag. 185.

Chi conosce le sponde del nostro bel golfo; chi è salito sul monte della Castellana e di là, in un bel mattino sereno, ha contemplato lo stupendo panorama, ammirerà certo nel passo citato la grande esattezza topografica dell'antico geografo.

Ma perchè, si chiederà, fu chiamato nell'antichità porto di Luni, se la città ne era separata da un fiume e da una catena di monti?

Prima di tutto osserverò che, essendo Luni la città più vicina al Golfo, sulle cui rive non sorgeva alcuna terra di qualche conto, doveva necessariamente dargli il suo nome. Se a questo si aggiunge che il Golfo con tutti i paesi che lo circondano furono da tempo immemorabile sotto la giurisdizione di Luni, la denominazione di *Lunæ portus* all'attuale golfo della Spezia apparirà del tutto naturale.

Queste ragioni pare non si affacciassero alla mente di alcuni scrittori, i quali, persuasi da una parte che il golfo della Spezia fosse il porto di Luni, non potevano dall'altra conciliare l'idea della denominazione con quella della distanza del golfo dalla città. E come alcuni misero il porto dinanzi a Luni, così questi ultimi, al contrario, posero Luni in fondo del golfo della Spezia.

Il marchese Gerolamo Serra al libro III della sua *Storia dell'antica Liguria e di Genova* (1) al passo dove parla della distruzione delle città della Liguria fatta dal re Rotari, annota:

« La vecchia città (Luni), quella che nominano gli antichi  
« scrittori, era probabilmente posta in fondo dello stesso golfo  
« per poco ov'oggi è la Spezia: la città nuova, quella le cui  
« rovine sussistono anche al presente, era al di là dalla Magra;  
« e sulla seconda positura non può cader dubbio. A provare  
« la prima fa mestieri premettere, per chi non è del paese,  
« come una catena di monti, i quali terminano al Capocorvo,

---

(1) Capolago, 1835, tomo I, pagina 436 e segg.

« divide il bacino che contiene le acque del golfo da quello  
« più orientale dove il fiume della Magra va a scaricarsi in  
« mare. Or possiamo noi credere che niuna delle castella  
« sovrastanti al golfo avesse preso il suo nome, e assunto lo  
« avesse una terra separata da quello per due rive di fiume e  
« due falde di monte? Dunque Ennio e Persio avrebbero invi-  
« tati i Romani a stare in gran disagio, quando indirizzarono  
« loro il noto verso: *Lunai portum operæ est cognoscere, cives* ».

E seguita il Serra a procedere per una via di congetture, senza alcuna parvenza di verisimiglianza, opinando che dopo la distruzione di Luni per opera di Rotari, i Lunensi abbiano trasportato i loro penati sulla sponda sinistra del Magra e quivi abbiano fondato una *Luna nova*.

Sicchè, ammettendo tale opinione, converrebbe credere che questa nuova Luni, le cui vestigia si vedono tuttora, sarebbe stata fondata dopo il 641 dell' e. v., anno in cui Rotari devastò le riviere liguri. Ora, chi non sa che negli scavi che si fanno da parecchi secoli in quel di Luni si sono trovati monumenti epigrafici, monete, medaglie e un numero infinito di altri oggetti, che son la più chiara testimonianza della esistenza in quel luogo di Luni al tempo della dominazione romana? A questi fatti accenna pure il Serra; ma dubita assai dell' autenticità di quelle testimonianze, basandosi su due epigrafi generalmente riconosciute apogrife, ambedue esistenti in Sarzana, e dimostrate tali, fra gli altri, dall' abate Oderico (1), e dal Promis (2). Ma le due epigrafi accennate non sono certamente le sole messe in luce dagli scavi operati nel luogo di Luni; ne esiste un numero assai considerevole, della cui autenticità non è lecito dubitare, e che il Promis riporta nel *Corpo epigrafico Lunense*, annesso all' opera più volte ricordata.

---

(1) GASPARE LUIGI ODERICO, *Lettere ligustiche*. Bassano 1792.

(2) Op. cit.

Accennerò ancora alle recenti importantissime scoperte fatte dal marchese Gropallo, il quale nel 1890, facendo eseguire alcuni scavi in un suo podere nel piano di Luni, sotto gli avanzi di una chiesa cristiana scopri fra l'altro molte basi di colonne e di statue inscritte, le quali facevano parte di un edificio dell'epoca romana, che il signor Paolo Podestà, il quale della scoperta dettò una dotta e diligente relazione, crede fosse l'edificio pubblico più importante dell'antica Luni (1).

Si dirà — osserva sempre il precitato marchese Serra — che nelle vicinanze della Spezia non è stata fatta nessuna scoperta di simil genere che valga a darci una prova della esistenza di Luni su quella spiaggia; ma questo non basta per dimostrare che io m'appongo al vero; e, del resto, quello che non è fin qui accaduto potrebbe in seguito avvenire.

E, davvero, se il solo fatto di trovare avanzi antichi su questi lidi bastasse a rendere realtà l'ipotesi dello storico genovese, si potrebbe ormai affermare che Luni sorgeva sul luogo della Spezia, perchè quello che non era avvenuto, o almeno lo era in minima parte, fino al tempo in cui il Serra dava in luce la sua Storia, accadde poi. Nel fatto, quando si eseguivano nella pianura ad occidente della Spezia i grandi scavi per la darsena dell'arsenale, vennero scoperti molti avanzi di certa origine romana. Nessuna persona intelligente della materia, o che avesse amore a questa maniera di studi presiedeva ai lavori di scavo; soltanto il Falconi insisteva frequentemente presso le locali autorità perchè non andassero dispersi gli avanzi dissepoliti, secondo lui, dell'antica Tigulia. Per ciò, molti oggetti andarono dispersi. Il Falconi nella nota 92.<sup>a</sup> alla quarta edizione della sua *Canzone sul golfo della Spezia* (2) accenna come, fra l'altro, si fossero rinvenuti bagni

---

(1) Nuove scoperte nell'antica Luni presso Sarzana. (Dalle notizie sugli scavi del dicembre 1890) Roma 1890.

(2) Prato, 1870, pag. 39.

di marmo, stanzette da bagno, tubi di piombo ecc. Molti di questi oggetti, che allora si conservavano negli uffici del Genio militare, sono andati sfortunatamente perduti; ma una certa quantità ne rimane, raccolta nel locale Museo civico. Ricorderò fra le altre cose due grandi sarcofaghi scavati in pietra, un pezzo di pavimento a mosaico recentemente andato perduto, parecchi altri pezzi di pavimento in mattoni ed altre opere laterizie; alcuni lavori in marmo, fra cui una piccola testa e due capitelli di lesene, assai finamente condotti, un grosso tubo di piombo, molti utensili e ornamenti in ferro, in bronzo e in vetro; un numero considerevole di anfore grandi in terra cotta ben conservate (1), e finalmente un centinaio di monete Romane dei tempi della repubblica e dell'impero fino, salvo il vero, a Costantino. Dico salvo il vero, perchè le monete, come del resto ogni altro oggetto rinvenuto, aspettano ancora il loro paziente illustratore, e io non parlo che per averle alquanto superficialmente esaminate.

Aggiungerò a questo punto che sulla collinetta di Vivera è esistita fino all'anno 1869 un'ara marmorea romana con questa iscrizione (2):

TELLIUS . CENSORINUS  
VILICUS . COMPITUM . ET  
ARAM . MUNUS . LARIBUS  
D . SUO  
L . M

Ora, queste prove sono tali da avvalorare l'opinione di

(1) La più bella e meglio conservata delle anfore trovate negli scavi dell'arsenale è posseduta dall'autore.

(2) AGOSTINO FALCONI, *Iscrizioni del golfo di Spezia*. Pisa 1874, pag. 11, n. 6. — Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. III, pag. 45.

Gerolamo Serra e degli altri (1) che da lui forse hanno copiato?

Queste scoperte confermano il Falconi nella sua certo errata ipotesi che Tigulia sorgesse sulle rive del Golfo (2). Qui non è il luogo di addentrarci nella questione; ed io mi limiterò ad osservare che per me queste scoperte significano che sulla spiaggia del golfo di Luni erano sparse delle comode ville, che i ricchi cittadini lunensi ed i coloni romani venivano ad abitare nella stagione dei bagni, ciò che avvalorerebbe la vecchia tradizione che il luogo della Spezia fosse detto in tempi remotissimi *Bagno antico* (3).

A me pare anzi, che dopo queste scoperte perda assolutamente di valore l'opinione del Serra e degli altri citati, perchè fa cadere uno degli argomenti principali a sostegno della loro ipotesi; che cioè, non ammettendo un'antica Luni sulla spiaggia del Golfo, Ennio e Persio avrebbero invitato i molli Quiriti a star quivi in gran disagio.

Nella pianura della Spezia, alle falde delle amene colline ombreggiate dall'ulivo sacro, i grassi borghesi di Luni avevano le loro abitazioni d'estate, ed Ennio e Persio invogliando i Romani a visitare queste sponde incantevoli, ben sapevano che non sarebbe mancato loro un buon letto ed una buona mensa.

III. — Il signor Francesco Corazzini in un suo studio (4) che avrebbe dovuto intitolare *Della situazione della città*, meglio

---

(1) Vedi: *Magazzino pittorico* n. 51, Genova, 20 dicembre 1834, ed anche: *Cenni storici del comune d'Arcola* del Dott. PIETRO FIAMBERTI. Chiavari, 1835.

(2) *Canzone sul golfo di Spezia*, nota citata.

(3) Vedi EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, Firenze 1843. Art. *Spezia*.

(4) F. CORAZZINI. *Della situazione del porto etrusco di Luna*. (Rivista marittima. Novembre 1883, pagg. 256-267).

che *del porto di Luna*, è perfettamente del parere del Serra nel porre Luni sulle rive del Golfo, ma circa le rovine che si trovano alla foce della Magra emette un'opinione tutt'affatto nuova, basandosi sopra l'interpretazione a modo suo di un passo di Strabone. Dice il geografo greco: μεταξὺ δὲ Λούνης καὶ Πίσης ὁ Μάκρης ἐστὶ χωρίον, ᾧ πέρατι, τῆς Τυρρηρίας καὶ τῆς Λιγυστικῆς κέχρηται τῶν συγγραφέων πολλοί (1). Cioè: tra Luni e Pisa v'è il luogo della Magra, che molti scrittori posero per confine fra l'Etruria e la Liguria. Il Corazzini interpreta χωρίον nel significato di città, e, seguendo l'autorità dell'antico geografo, che metterebbe la Magra a mezzogiorno di Luni, afferma che questa era posta nel Golfo e che presso la foce del fiume esisteva un'altra città, ὁ Μάκρης χωρίον, oppidum Macrae, la città della Magra, le cui rovine sarebbero quelle che da tanti secoli vengono attribuite a Luni.

È vero che da quel passo di Strabone parrebbe che la città fosse posta sulla riva destra della Magra: ma chi ci assicura che il passo dell'antico geografo non sia corrotto ed alterato, o che Strabone stesso non abbia preso abbaglio?

Ma è curiosa che il Corazzini basi tutta la sua ardita ipotesi sopra una voce tanto controversa. Il Cluverio, il Corayo, il Groskurdio, il Kramer son d'accordo nel ritenerla errata, e nel sostituirla con altre più probabili. Ma v'è di più: quel χωρίον, che il Corazzini vorrebbe fosse una città, non è per molti che un errore originato dalla interpolazione del glossatore. Nel fatto, l'editore di Parigi spiega così (2): χωρίον, nullo modo ferendum esse manifestum est. Immo Strabo scripsit ἐστὶν ᾧ πέρατι. Supra vocem πέρατι glossator posuit δρίω, vocem usitatiorē. Inde nata lectio ἐστὶν δρίω ᾧ πέρατι, deinde ἐστὶ χωρίον ᾧ πέρατι. Cioè: Strabone scrisse « vi è la Magra quale

(6) Op. cit., lib. V, 2.

(1) Op. cit., pag. 969.

confine..... ». Sopra la voce *πέρατι* (confine) il glossatore pose *δρίψ* (confine) voce più in uso. Di qui è nata la lezione *ἔστιν δρίψ ᾧ πέρατι*, quindi *ἔστι χωρίον ᾧ πέρατι*.

Questo per dimostrare sopra quali basi fondi il Corazzini la sua teoria, e per escludere l'esistenza di un'altra città. Ma il passo di Strabone è errato ad ogni modo, ed è l'evidenza dei fatti che ce lo dimostra: a meno che, ai tempi dell'antico geografo, la Magra non avesse, presso la sua foce, un corso differente dall'attuale e non si gettasse nel mare a mezzogiorno della città. Non che io lo creda, ma lo dico così per provare al Corazzini che col suo metodo si potrebbero accampare molte altre teorie non meno verisimili della sua e conducenti a contrarie conclusioni. Non credo a questa, come non credo alla sua ipotesi, perchè mi par molto più probabile che un geografo possa prendere una cantonata, di quello che un fiume possa cambiare il suo corso, o una città andar dispersa senza lasciare memoria di sè.

Ma se è dubbia od errata la situazione di Luni secondo Strabone in quel passo, non lo è affatto nell'altro, che di poco lo precede nello stesso capo 2.<sup>o</sup> del libro V, dove è detto: *Πρὸς δὲ τοῖς ἕρσει τοῖς ὑπερχεµένοις τῆς Λούνης ἔστι πόλις Λούκα*, *di là dei monti posti sopra Luni è la città di Lucca*. Ora, Lucca non è posta certamente al di là dei monti del golfo della Spezia, ma dopo la catena delle Apuane che furono dette appunto *monti di Luni*.

Il Corazzini non si sgomenta del passo di Plinio, che dice l'Etruria avere per confine la Magra, ed essere Luni prima città della Toscana (2); e trova parole per ispiegare l'apparente contraddizione; non si sgomenta neppure di non trovare cenno alcuno della sua *città della Magra* presso gli scrittori e

---

(2) Hist. Nat. III, 50.



sulle tavole antiche, e trova pure modo di spiegare questo silenzio.

Le contraddizioni esistono, non v'ha dubbio, fra gli antichi autori che rammentano Luni: chi la pone di qua, chi di là della Magra; chi la fa etrusca e chi ligure. Non occupiamoci nè degli uni nè degli altri; limitiamoci ai fatti che possiamo osservare e alle memorie che possiamo toccare colle nostre mani. Sul fatto delle rovine che si trovano alla foce della Magra, il Corazzini accenna appena, e pare voglia sfuggire quest'argomento, che è pur quello che taglia la testa al toro. Le iscrizioni trovate negli scavi e quelle che spesso vengono alla luce sono lì a dimostrarci chiaramente, evidentissimamente che Luni era lì, e che lì c'era Luni e nessun'altra città o paese. Quale altro luogo del Golfo o dei dintorni ha dato così ampia messe di monumenti, come la pianura detta di Luni? E perchè la pretesa piccola *città della Magra* avrebbe lasciato tante vestigia di sè, mentre la superba Luni, la Luni etrusca e romana, la Luni famosa per bianchi marmi e splendidi palazzi dovrebbe essere scomparsa, novella Atlantide in mezzo all'Oceano, senza lasciare un rudero, testimonio della sua esistenza?

E ponga mente ad un'altra cosa il signor Corazzini. Luni non fu distrutta durante l'epoca romana, ma continuò in vita per lunghi secoli ancora e bevve la sua rovina a lenti sorsi. Ora è certo che la Luni medievale era là sulla sinistra della Magra, sorta sopra la città romana; e ce lo dicono le epigrafi dissotterrate, gli scrittori che vi furono e ne trattarono in ogni tempo, i ruderi che ancora si mostrano al sole, la costante tradizione e la denominazione del luogo, che vive ancora. Ne vuole una prova? Ricorderà il già citato diploma di Federico Enobarbo con cui si concedono al vescovo Pietro larghissimi privilegi in data del 29 luglio 1185. In quell'atto sono, come già abbiamo notato, esattamente indicati i luoghi del feudo,

ed è detto di Luni: *civitatem Lunensem cum fossatis, et suburbiis et suburbanis suis, cum ripa, theloneo....., et plateam quæ est inter murum civitatis et mare, ædificium quod circulum vocatur, aut arena.....* (1). Il *circulum* o *arena* non è l'anfiteatro romano detto *Colosseo*, che anche oggi è la principale delle rovine di Luni?

Ma io mi trattengo a dimostrare cosa ovvia di per sè stessa, e non ne vale certo la pena. Il signor Corazzini non accusi il Promis di partire da idea preconcepita (2) nello stabilire la positura dell'antica Luni; il Promis ha scritto il suo diligentissimo lavoro dopo lungo esame dei luoghi e dopo pazienti studi sopra i monumenti epigrafici raccolti sul posto. Non può dire egli altrettanto, chè, terminando il suo scritto, si ripromette di risolvere la questione sul luogo, mostrando in tal modo di averla assai poco approfondita.

La sua ipotesi, del resto, sulla ubicazione di Luni nel golfo della Spezia, e precisamente nel luogo press' a poco dove sorge l'odierna Lerici, è tanto nuova quanto seria e fondata. Il Cluverio crede per l'appunto che Lerici sia sorta sulle rovine di Luni (3), ed una tale opinione si trova pure nella *Geografia* del Blaëw, edizione d'Amsterdam, dove si dice che « Porto « Erice, o Lerici, è un castello di nuova costruzione, dove « sono le rovine di un'antica città, detta Luna » (4).

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, tomo I, col. 849.

(2) Op. cit., pag. 258.

(3) *Italia antiqua*, lib. II, cap. 1°. Vedi pure la sua *Introductio in universa geographia*, Amsterdam, 1729, p. 307: *Luna trans Macram fluv. sed Etruscorum tamen opidum, portu nobile, nunc l'Erici*. — E in nota: *Opidum hoc (Luna) postea portus Ericis appellatus est*. Ibid.

(4) Vedi: CHABROL DE-VOLVIC, *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Aqui, et de partie de la province de Mondovi formant l'ancienne département de Montenotte*. Paris 1824, vol. II, pag. 479.

Io spero che a quest'ora il signor Corazzini avrà fatto la sua visita al Golfo e alla pianura della Marinella, e che si sarà persuaso che sarebbe stato meglio l'avesse fatta prima di mettersi a scrivere della positura di Luni.

UBALDO MAZZINI.

## MATERIALI PER LA SCRITTURA

NEL SECOLO XIII.

Gli studiosi che frequentano il nostro Archivio di Stato si occupano generalmente dei documenti politici, trascurando l'Archivio notarile qual suppongono abbia scarsa importanza storica. Eppure gli atti dei nostri notari genovesi che comincian verso la metà del secolo XII sono una miniera ricchissima di notizie sulla vita intima, le relazioni di famiglia, le abitudini civili e militari, la pratica delle arti, perfino sul dialetto dei nostri padri. Tacendo che, specialmente dal millecento a tutto il quattrocento, fra contratti d'affitti di terre e botteghe e socide di pecore e di vitelli non è raro trovar atti d'alto interesse storico.

Per ora nella congerie dei documenti che potemmo esaminare scegliamo alcuni che riguardano l'arte dei *cartarii* e i materiali impiegati a Genova per la scrittura nel secolo XIII.

Il più antico di tali documenti è un contratto per la fabbricazione delle classiche *tabulete* incerate sulle quali incidevasi collo stilo e ci fa noto che come in altri paesi quell'uso degli antichi si conservò da noi fin nel secolo XIII.

Il 2.º ed il 4.º dei documenti che seguono ci porgono particolari sull'arte dei *cartarii* che preparavano e vendevano le *carte* membranacee dette anche *pergamenta*. Nel primo di questi due atti molti *cartarii* genovesi, fra i quali un Doria,